

## Crisi di governo ci siamo persi Draghi!

Molti descrivono quello che è successo mercoledì 20 luglio al Senato come un nuovo Papeete, che ha spinto Salvini, Conte e, questa volta, anche Berlusconi a una sorta di volontà di autodistruzione. Altri sostengono, a sproposito, che sia stato proprio Mario Draghi a volere la crisi, sfidando oltre ogni logica la suscettibilità e la debolezza dei partiti. Una cosa sicuramente è mancata nel dibattito in Aula: la preoccupazione per i problemi degli italiani.

Draghi ha fatto il Draghi, ovvero colui che è stato chiamato a dare risposte a questioni precise e circoscritte, e si è assunto la responsabilità di interpretare la voglia di concretezza e stabilità emersa da tanti rappresentanti della società civile ed economica, non solo italiana.

Nel breve volgere di qualche ora l'Italia da riferimento per una nuova stagione europea è così passata a osservata speciale e potenziale focolaio di crisi per l'Europa intera. I segnali dei marcati sono stati eloquenti.

Forse, però, è proprio quello che volevano i protagonisti di questa folle crisi di governo: tornare in uno stato di confusione in cui ciascuno può spararla grossa senza pagare pegno, anzi, pensando di guadagnare consensi in elezioni che, a questo punto, paiono inevitabili e necessarie.

Draghi non poteva sopportare un clima del genere, e non ha fatto nulla per nascondere nei suoi interventi in Parlamento.

I partiti che leggono la responsabilità come una camicia di forza politica non potevano reggere altri mesi di Draghi a Palazzo Chigi, le sue parole di verità al Senato hanno indotto 5 Stelle, Lega e Forza Italia a non rischiare oltre di stare in un terreno che, evidentemente, non sentono più come loro. L'euforia quasi liberatoria che si è vista in molti esponenti dell'ormai ex maggioranza Draghi è una chiara spia di allarme accesa: l'illusione di un'Italia autorevole e rispettata all'estero ha fatto la stessa brutta fine dei ghiacciai alpini di fronte al caldo anomalo



di questi anni.

A livello internazionale molti si preoccupano e alcuni esultano e questo dovrebbe farci riflettere seriamente.

Spero che gli italiani non si rassegnino e che considerino il voto come l'occasione per dire quale Italia vogliono e da chi intendono farsi rappresentare. E ora tutti in vacanza, come se nulla fosse?

*Fabio Pizzul*

## Sindaco: primo riferimento per i cittadini



*Ho conosciuto Paolo Pilotto quando era studente delle superiori, nel Gruppo Confronto per la gestione degli Organi Collegiali della scuola. Impegnato a livello educativo e sociale è da qualche settimana sindaco di Monza. Gli poniamo alcune domande sulla nuova esperienza.*

**Hai fatto molte esperienze associative e istituzionali. Fare il sindaco di una grande città, che effetto ti fa?**

Avverto un aumento delle responsabilità. Lavoro a rischio, dice qualcuno, per

le complicazioni giuridiche. Occorre conoscere norme e procedure, comprese le nuove opportunità del PNRR. Ma occorrerà anche uno sforzo di fantasia amministrativa, per interfacciarsi positivamente con il personale e la struttura tecnica. Un ruolo di regia, per valorizzare ogni potenzialità. E poi oltre all'aspetto amministrativo c'è comunque anche un ruolo politico, come avvenuto in questi giorni sottoscrivendo, insieme ai Sindaci Sala, Gori, Del Bono la richiesta al Presidente Draghi di rimanere al governo.

**Quale il ruolo dell'associazionismo nel tuo percorso personale? E quale risonanza ha avuto nella corsa elettorale?**

La campagna elettorale ha usufruito delle precedenti esperienze. E' stata impostata sulla proposta raccontando quello che avevamo in mente, senza pensare di essere perfetti. Giudicateci sulle idee e sul progetto, dicevamo. L'associazionismo mi ha insegnato a condividere, a lavorare in gruppo, a elab-

borare senza presunzione. Mai un passo sopra o un passo indietro. I rapporti buoni riconciliano il cittadino con la politica, che invece è prevalentemente strillata.

**Ma qualcuno ti rimproverava proprio di fare una campagna non urlata. Capita che la mitezza paghi ancora?**

Sì, in diversi volevano più grinta. Personalmente nei confronti della campagna ho evitato la polemica; al contraddittorio ho preferito spiegare quello che avremmo voluto fare. La sfida di motivare le scelte: tutta la coalizione se ne è fatta carico.. Anche la scelta degli strumenti della campagna è andata in questo senso. Aver scelto l'Ape piuttosto che il camion con la "vela" non è stata solo una opportunità economica, si è rivelato un simbolo coerente a quanto dicevamo: l'Ape, che aveva messo in moto l'Italia dopo la guerra, ha suscitato simpatia...da lì, nelle piazze, ogni giorno partiva un contenuto e agli incontri, man mano le persone raddoppiavano.

(continua a pg. 4)

# Ucraina: reti e cammini di pace possibili.

Il lascito morale e spirituale con cui il Cardinale Carlo Maria Martini ci insegnava l'urgenza dello "Stare nel mezzo" dei conflitti per coglierne le contraddizioni e favorire percorsi di maturazione delle coscienze al fine di costruire ponti di pace, ha animato lo spirito con cui, fin dai primissimi giorni dall'invasione russa in Ucraina, l'Associazione Amici Casa



della carità si è chiesta cosa fare per dare segnali di pace concreta e lavorare alla cessazione di ogni forma di violenza. Abbiamo allargato la riflessione a tutte le realtà di Reti della carità incontrando anche il cardinale Matteo Zuppi, che dopo qualche settimana sarebbe stato nominato presidente della CEI. Con la rete "Per un nuovo welfare", in cui la Fondazione Casa della carità è protagonista, ci siamo messi a ragionare sulla fattibilità di un'iniziativa di mobilitazione che potesse contribuire a far avanzare la diplomazia e chiedere all'Europa di giocare un ruolo da protagonista nella costruzione di un percorso di pace urgente. Da questo dialogo è nato il "MEAN-Movimento Europeo di Azione Nonviolenta" che ha organizzato una "Marcia non violenta" lo scorso 11 luglio a Kiev dove

60 attivisti del neonato movimento hanno incontrato alcuni rappresentanti della società civile ucraina, il Sindaco della capitale ucraina e il Nunzio apostolico, in un momento di incontro e confronto per ragionare, insieme, di futuro, nel solco di Robert Schuman: "La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi proporzionali ai pericoli che la minacciano".

Quella stessa sera, dall'Italia, 15 città hanno abbracciato Kiev, simbolicamente online, insieme a tantissimi partecipanti. Eravamo collegati anche noi dal centro di accoglienza di via Pusiano dove la Fondazione Casa della carità, in collaborazione con altri, ha accolto, fin da subito, mamme e figli in fuga dalla guerra. Abbiamo potuto capire quanto il ruolo delle donne, mogli e madri di Soldati, possa

essere determinante nel generare percorsi di pace. Nelle storie che faticosamente emergono, al di là dell'affermazione del diritto alla difesa e alla libertà, si percepiscono le fatiche della guerra capace solo di distruggere il futuro delle persone e del loro diritto a essere felici.

Come Associazione Amici abbiamo organizzato un pullman che ha accompagnato gli attivisti del MEAN. Un impegno che è andato al di là degli aspetti organizzativi perché ci ha permesso di immergerci in una rete di legami solidi, da coltivare con passione e prossimità, capace di produrre cambiamento in un mosaico variopinto di impegno civico: un prete, semplici cittadini, componenti dell'azionismo, giornalisti, amici delle Reti della carità, ognuno con un bagaglio di speranze e paure che insegnano a politica e istituzioni che un altro mondo è davvero possibile. Non solo un'azione simbolica, quindi, ma anche il tentativo di promuovere percorsi comuni che hanno l'ambizione di costruire relazioni di dialogo con tutta la società civile per camminare, tutti insieme, verso un modello di Europa che possa fondarsi su amore, solidarietà e fratellanza. Questa esperienza dimostra che tutto questo è alla portata di chi si impegna a organizzare speranza.

*Maria Grazia Guida e Andrea Donegà  
Associazione Amici della Casa della carità*

## Perché una riforma della cittadinanza

La recente crisi di Governo renderà più difficile la discussione parlamentare di una proposta di riforma della legge sulla cittadinanza. Eppure sono tanti i giovani che aspettano da tempo di essere coinvolti quali cittadini attivi nella vita democratica!

Dalla legge sulla cittadinanza del 1992 sono passati trent'anni e l'Italia è radicalmente cambiata: nel 1992 erano residenti nel nostro Paese poco più di 300mila cittadini stranieri; oggi sono più di 5 milioni. A poco è servito l'aver rinunciato alla proposta dello ius soli e l'averla trasformata in ius scholae, prevedendo un passaggio scolastico obbligato di almeno cinque anni per i minori arrivati in Italia prima dei 12 anni ai fini del raggiungimento della cittadinanza italiana.

I ragazzi che ne potrebbero beneficiare sono oltre 800mila. Si tratta di giovani che non hanno vissuto direttamente l'esperienza migratoria, perché sono venuti in Italia fin da piccoli o addirittura sono nati qui, dunque quello italiano è l'unico contesto culturale nel quale sono cresciuti.

La stagione della storia che viviamo dice che cittadinanza e territorio non coincidono più, nel momento in cui persone straniere si stabiliscono sul territorio nazionale, rompendone visibilmente l'omogeneità

e scegliendo di far parte di una base sociale che si allarga sempre più. Ma soprattutto, la storia del nostro Paese dice che la cittadinanza è un processo in crescita da parte di persone che prendono parte attivamente alla vita sociale, esercitando "atti di cittadinanza" che li fanno uscire dal cono d'ombra: i luoghi di lavoro e formazione, lo sport, gli spazi di socialità, le organizzazioni solidali e sindacali vedono una partecipazione strutturale e qualificante di persone che, a vario titolo, hanno un background migratorio. La scuola è la realtà più rappresentativa del cambio di paradigma: il 10,3% degli studenti delle nostre scuole è di nazionalità non italiana, con il 6,8% nati in Italia.

Chi frena l'iter della riforma sostiene che i diritti sociali fondamentali – come istruzione e salute – sono già tutelati. Ma non è davvero così: la complessità del percorso di ottenimento della cittadinanza comporta rinunce concrete sia nel periodo scolastico, che poi nell'orientamento, nella formazione e nella scelta lavorativa. La riduzione delle disuguaglianze tra i minori con e senza cittadinanza è una sfida cruciale, oltre che un dovere nel rispetto dei diritti umani e dei valori democratici.

Il diritto alla cittadinanza è un diritto indelegabile: è urgente dare un messaggio di



coesione sociale, partecipazione, cittadinanza attiva, prospettiva a tanti giovani che la mattina sono già diventati italiani perché in classe vivono una normalità fatta di condivisione, inclusione, crescita umana e solidale, ma formalmente non appartengono a nessuna comunità. Il cardinale Martini diceva che chi è orfano della casa dei diritti non può abitare quella dei doveri.

È tempo di convincerci che cittadini non si nasce ma si diventa, a partire da storie, esperienze, stili di vita sempre più diversificati, prendendo parte a un progetto comune di convivenza civile, creando legami generativi di riconoscimento.

*Roberta Osculati*



## In ricordo di Paola Gaiotti De Biase

Paola Gaiotti De Biase (26 agosto 1927-13 luglio 2022), donna di vivace intelligenza e di forte temperamento, partecipe di una stagione del cattolicesimo politico ricca di fermenti, ci ha lasciato.

Laureata in filosofia, iscritta alla FUCI e, poi, ai Laureati Cattolici, frequenta i gruppi giovanili della Democrazia Cristiana, partito a cui resterà a lungo legata, collabora vivacemente e attivamente con il CIF (Centro Italiano Femminile), insegna storia e filosofia. Da subito si interessa alla questione femminile e femminista, per cui si impegnerà a lungo e di cui scriverà molto.

Nel 1976 prende parte al convegno "Evangelizzazione e promozione umana", un convegno centrale nel dibattito di quegli anni, perché si interrogava sulla traduzione nella realtà italiana del Concilio Vaticano II, di cui rappresentava un frutto maturo, lasciando intravedere una Chiesa nuova e vivace, convegno però che, dopo i primi anni, fu presto dimenticato.

E' stata europarlamentare DC durante la prima legislatura europea (1979-1984), esponente della Lega Democratica fin dalla sua fondazione (1978), di cui sarà anche presidente (1984-1987) e direttrice della rivista "Appunti di cultura e politica".

Fu sempre molto interessata alla riflessio-

ne degli intellettuali cattolici che in quegli anni si interrogavano sulla DC, su un suo possibile rinnovamento, su quali idee e orientamenti dovessero connotare la presenza dei cattolici in politica. Era un periodo molto ricco di fermenti culturali e di riflessioni politiche: la DC, pur in un estremo tentativo di rinnovamento, non riusciva sicuramente a dare risposte ad una serie di interrogativi che si andavano sviluppando *nel* e *sul* cattolicesimo politico.

Paola, delusa dal mancato rinnovamento della DC, si avvicina al Partito Comunista; aderirà poi al Partito Democratico della Sinistra (PDS), per cui si candida nel 1992 senza essere eletta. Tra i fondatori dei Cristiano Sociali (1993) entra nella coalizione dei Progressisti come altri esponenti del gruppo, viene eletta in Parlamento dal 1994 al 1996. Ormai è alle porte la stagione dell'Ulivo che la interessa e la vede partecipe, nel 2007 guarda con simpatia al PD. Ho ricordato solo i fatti più salienti della vita ricca, movimentata, battagliera di una persona colta e intellettualmente profonda, segnata da una forte fede, sempre desiderosa di discutere con altri le proprie posizioni, da cui, tuttavia, non facilmente recedeva: tante volte tra il 1987 e il 1992 l'ho incontrata, in Via degli Uffici del



Vicario a Roma, la via che si dipana da Piazza Montecitorio verso Campo Marzio, che fermava Maria Eletta Martini o Tina Anselmi per esporre il proprio punto di vista!

Certo, guardare "indietro" la galleria delle forti personalità cattoliche, che hanno connotato la seconda metà del Novecento e le fitte relazioni che le hanno unite, stupisce, commuove e disperà, ma aiuta, di converso, anche a guardare avanti con la speranza di incontrare qualcuno capace di interrogarsi sul proprio ruolo nella complessità dell'oggi a partire dalla fede, ma senza per questo esibirla od usarla come "mezzo di contrasto", e capace di costruire percorsi e pensieri insieme ad altri. Abbiamo bisogno di intelligenza, cuore e passione, rigore e studio: come quelli di Paola.

Daniela Mazzuconi

## Garantire le condizioni di lavoro

La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, in particolare all'articolo 31, paragrafo 1, sulle condizioni di lavoro giuste ed eque, così recita: "Ogni lavoratore ha diritto a condizioni di lavoro sane, sicure e dignitose."

Partendo proprio da queste parole il Parlamento Europeo e il Consiglio d'Europa hanno promosso la Direttiva Europea sul salario minimo entrato nell'agenda politica in questi giorni.

Le analisi svolte evidenziano come esistano troppi divari tra gli stipendi dei lavoratori. Queste distanze aumentano le disuguaglianze: tra i lavoratori dei singoli stati e tra i lavoratori degli stati membri. A concorrere a ciò anche la crisi economica e la pandemia che hanno gravato sui cittadini in modo disomogeneo peggiorando la qualità della vita dei cittadini europei.

Con l'introduzione del salario minimo si cerca di garantire una vita dignitosa ai lavoratori, consentendo il suo adeguamento all'andamento della produttività, nell'ottica di una convergenza verso i livelli più alti. Promuovere salari minimi aiuta anche a promuovere la crescita economica inclusiva e sostenibile per il miglioramento della qualità della vita lavorativa e non.

La proposta di direttiva Europea sul "Salario Minimo" facilita inoltre l'esercizio dei diritti riconosciuti all'articolo 2330 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione

europea, in cui si fa espressamente riferimento alla parità tra uomini e donne, poiché tale parità agevola la riduzione del divario retributivo di genere.

Uno dei passi fondamentali e la richiesta di garantire una forte coinvolgimento delle parti sociali per giungere alla definizione del salario minimo, soprattutto là dove ancora non è presente, e ad una contrattazione collettiva negli stati dove la copertura è bassa.

Dove esistono salari minimi la Direttiva richiede, infatti, un attento monitoraggio della loro adeguatezza e criteri chiari e stabili per adeguarli alle variazioni. Il dialogo e la trattativa tra le parti sociali vanno rafforzati dagli stati membri tenendo presente l'andamento economico, la formazione dei lavoratori, lo sviluppo del mondo del lavoro.

Espressione di ciò è l'art.4 che, nell'ottica di un rinnovato dialogo con le parti sociali, spinge verso la costruzione di una contrattazione collettiva per ridurre i rischi di



salari non adeguati o troppo bassi.

Anche per i "salari minimi legali" sono normati i criteri per arrivare alla definizione del salario minimo: il potere d'acquisto con il costo della vita, il livello generale dei salari, il tasso di crescita dei salari e l'andamento della produttività.

La sfida che attende gli Stati Europei è quella di intervenire e ridurre le disuguaglianze e migliorare la qualità della vita dei cittadini

garantendo stipendi adeguati.

L'auspicio è quello di ridurre i conflitti sociali che potrebbero andare a svilupparsi nei Paesi in cui la disparità tra salari risultasse troppo ampia, e di un maggiore coinvolgimento delle parti sociali e giocare nel concorrere al miglioramento della qualità della vita dei cittadini europei. Il Lavoro richiede un ripensamento guardando alle sfide che devono affrontare i nostri giovani e guardando al futuro.

Paolo Cova



# Oratorio estivo: servizio, gratuità, relazione

In questi ultimi giorni ho molto sentito utilizzare la parola **servizio** proprio in riferimento all'oratorio estivo. In alcuni articoli ho letto che *l'oratorio fa un servizio per le famiglie...o che è percorso che rende un servizio...sul territorio*. Gli stessi genitori ci hanno detto: *"grazie per questo servizio, è proprio bello!"*. E a dir la verità, a partire dai corsi di maggio, anche noi responsabili abbiamo continuamente ripetuto agli adolescenti che *fare l'animatore è un servizio*. Tuttavia, credo che abbiamo bisogno di una maggior preparazione e consapevolezza sul significato di questo termine, tra l'altro confuso con volontariato, parola che non è da scindere con servizio ma, al contrario, da unire poiché l'una permette la realizzazione dell'altra nel senso che... la **gratuità** ne è la chiave. Gratuito non è il discorso economico, sarebbe impossibile con tutte le spese... per pasti, uscite, magliette per i bambini e animatori. Gratuito è, invece, l'atteggiamento della persona all'interno di questo prezioso servizio.

Durante la preparazione per gli *animatori* abbiamo chiesto loro perché dedicano il loro tempo estivo all'oratorio, e la maggior parte ha risposto: *"per stare con gli amici"*, qualcun'altro *"perché non so cosa fare a casa"*. È il punto di partenza ovviamente, ma oggi più che mai non basta. Non mi

dimentico però che ancora in pochi hanno mostrato poi sul campo la bellezza della gratuità, concretizzata nella dedizione verso i bambini, nel coinvolgimento dei giochi, nel rispetto degli orari e delle regole.

In queste cinque settimane di oratorio abbiamo notato che *bambini/e e ragazze/i* facevano molta fatica a sentirsi uniti in gruppo tant'è vero che spesso alcuni di loro preferivano giocare da soli o a coppie. Molti altri non conoscevano le regole di giochi come calcio, pallavolo o basket. Inoltre, il pranzo è passato da occasione conviviale a momento in cui si consuma il cibo in maniera frettolosa per tornare a giocare.

Nei confronti delle/*gli adolescenti* abbiamo notato un gran bisogno della relazione e di passare del tempo fuori casa, alcuni di loro stavano vivendo momenti di depressione e/o hanno già cominciato a frequentare uno psicologo.

Visto il grande numero degli animatori noi responsabili avevamo pensato ad una strategia educativa per venire incontro ai nostri e loro bisogni, ma questa ha provocato solo critiche e qualche chiusura. Anche di fronte



alla proposta di giochi nuovi, più coinvolgenti e dinamici: *"è meglio fare come abbiamo sempre fatto"* sostenevano. Che fatica provare a mettersi insieme a sviluppare un pensiero.

Per questo, per garantire una presenza che duri in tutte le stagioni dell'anno, sarebbe bello operare una progettazione insieme ad altri membri della Comunità parrocchiale (e non solo) per andare incontro

ai bisogni e alla forte domanda degli adolescenti, troppo - e solo - criticati o stigmatizzati per la loro età 'particolare'.

Gli adulti spesso preferiscono non comprometterci con loro perché hanno timore ma una bellissima scoperta di quest'anno riguarda proprio l'aiuto di molti 'nomi' dell'oratorio, i quali hanno passato diversi momenti di dialogo con i bambini. Un incontro intergenerazionale molto prezioso sul quale tornare ad insistere.

Forse questo dialogo è il segnale che è necessaria un'attenzione alla persona. Si è predisposti di più a riempire gli orari e a fare, fare... perdendosi la parte più entusiasmante del gioco: la **relazione**.

Tommaso Albanese

## Sindaco: primo riferimento per i cittadini

(segue da pg.1)

### Come riaggregare un tessuto urbano oggettivamente sfilacciato?

Toni bassi nel linguaggio, prima produrre e poi parlare. Tenendo presente crisi economica, pandemia, guerra, siccità...non puoi essere arrogante in un contesto in cui l'elettorato ti ha votato solo in parte. Ora si moltiplicano gli incontri, con le autorità istituzionali, le varie comunità religiose, le categorie lavorative e professionali. Parlare direttamente ai cittadini come avvenuto ampliando subito i posti negli asili nido e parlare agli enti intermedi della società civile. Dialogo con cittadini,

con i Comuni della Brianza, con gli altri capoluoghi di provincia.

### E con Milano? Presto ci sarà la Metropolitana...

La fase conflittuale è superata, forse aveva senso per dare consistenza ad un territorio, ma ormai è lontana. La prospettiva M1 (2024) e M5 che attraverserà la città è indice di una collaborazione alla ricerca di complementarietà. Già esistono realtà in condivisione a partire dal Parco di Monza dove si collabora fra Comune Monza, Comune di Milano, Sovrintendenza dei beni culturali e Regione Lombardia. Occorre costruire

insieme una visione culturale.

### Cosa diresti a dei giovani perché si impegnino in politica?

Fai gruppo, puoi giocare la tua passione. Un investimento per la trasformazione della tua città, anche se ci vuole del tempo fra delibere e realizzazione. Il contributo di tutti aiuta. Anche dalla minoranza impari. Ricordo comunque quanto ci insegnava il Prof. Giuseppe Lazzati (ndr. allora Rettore della Cattolica): gli adulti vi dicono che avete ideali ma che poi vi appiattirete, invece un ideale buono e forte a vent'anni nel tempo matura e diventa ancora più forte. (PaDan)

## Penso che un sogno così

L'intreccio fra vita privata e pubblica, fra professione e politica, fra la periferia di Niguarda e la responsabilità amministrativa nella città di Milano fanno del recente libro di **Roberto Camagni** *un viaggio fra memoria, racconti e riflessioni*.

È il titolo stesso **"Penso che un sogno così"** a indicare, insieme a una certa nostalgia, la positività che l'A. dà sul proprio percorso: Dirigente industriale, Consigliere di amministrazione, membro del CCB della Fondazione Cariplo e progressivamente Presidente della Circonscrizione 9, Consigliere comunale nella lista del PCI, Assessore e Vicesindaco. Impegno professionale e politico si intrecciano perché la competenza sia al servizio della dimensione sociale e nello stesso tempo l'autonomia che ti dà il lavoro garantisca la libertà di pensiero e di scelte, caratteristica che oggi è diventata merce rara!

Ogni passaggio è contestualizzato da più riferimenti storici, quali ad es. Sant'Anna di Stazzema (1944), morte di Togliatti (1964), Italia-Germania 4-3 (1970), Giovanni Paolo II a Cuba (1998) e da richiami a canzoni all'epoca popolari (a partire da Modugno, da cui nasce il titolo del volume).

Camagni non risparmia l'amarezza e la solitudine sperimentata per l'avviso di garanzia a cui seguirà una piena assoluzione

Niguarda, oltre che il punto di partenza resta l'ancoraggio con il proprio mondo oggi trasformato: la Cooperativa edificatrice a proprietà indivisa, il teatro della Cooperativa, la sezione del PCI che diventa circolo del PD...

Il volume non è solo per gli amici, che già gli hanno fatto una grande festa, ma è utile a tutti, direi a prescindere dall'appartenenza partitica, perché attraverso un vissuto personale fa vedere dinamiche concrete con cui si è sviluppata la vita politica e sociale nei quartieri e nella città. Perché chi ci mette passione e pragmatismo lascia il segno. (PD)

